

Autobiografie / Count Basie

Quella sera feci ridere New York

www.ecostampa.it

di **Count Basie**

La prima sera all'Apollo, come potrei mai dimenticarla? A quei tempi si cominciava con la band in fossa per un'ouverture o qualcosa del genere, con il sipario ancora abbassato. Poi, sempre dalla fossa, si suonava la prima parte del programma. Aprimmo con *I May Be Wrong, But I Think You're Wonderful*, che era la sigla dell'Apollo, e la suonammo molto bene, lo dico senza falsa modestia. Quindi ci toccò suonare per i numeri che si succedevano in palcoscenico. Quella era la routine; all'epoca il direttore musicale di tutti gli spettacoli dell'Apollo era Tom Whaley, che Dio l'abbia in gloria. Era lui a far provare alla band la musica che avrebbe accompagnato ogni numero. Spettava a lui verificare che tutti gli aspetti della produzione fossero sincronizzati, e naturalmente in questo era un esperto. La sera della prima, però, era sempre teso, correva avanti e indietro a controllare ogni dettaglio, perché niente andasse per il verso sbagliato.

Povero Tom. Arrivammo noi e lui non capì più niente. Gli cambiavamo i pezzi sotto il naso. La musica per il primo numero importante la facevamo come l'avevamo provata. Ma poi, nei numeri seguenti, più dimessi, come il tip tap senza *claquette* o il siparietto delle ballerine, inserivamo i nostri arrangiamenti. Per esempio, se era prevista *Honeysuckle Rose*, noi suonavamo un pezzo con lo stesso numero di battute ma aggiungendovi il nostro tocco. E il vecchio Tom non credeva alle sue orecchie. La sua faccia, potete immaginarvela. Quando alla fine esplose, credo lo sentissero fino alla seconda fila di poltrone.

«Ma che cazzo fate? Che cazzo è questo? Che cazzo sta succedendo qui?».

Ma non poteva farci niente, perché a quel punto, giù in fossa, la band si era scatenata. Jo Jones non stava più nella pelle. Non che facesse i giochi di prestigio con le bacchette o niente di speciale, suonava e basta, esponeva tutta la mercanzia come meglio poteva. E la band c'era. C'era in pieno, e le ballerine se ne erano accorte subito, come anche il pubblico. E alla fine, quando già si stavano ritirando, scoprirono di dover fare il bis. Sì, mi faccio i complimenti da solo e non me ne vergogno.

Fin lì tutto bene, dunque. Ma nella seconda parte dello spettacolo si saliva in palcoscenico. Era arrivato il momento della band di cartello della settimana. Quella era la prova del fuoco. Facciamo una pausa durante il film (che, fra parentesi, era *Pugno di ferro* con James Cagney) e alla fine, mentre vanno in onda i cortometraggi e i prossimamente, la band si prepara a entrare in scena e io sono fra le quinte; un vecchio bastardo che lavora lì dietro comincia a tirarmi delle frecciate.

Io già tremo tutto e questo figlio d'un cane con in mano un cavo elettrico o qualcosa del genere grida forte, per farsi sentire da me. «Eccolo qui il grande Count Basie. Il grande Count Basie! Ah, voglio proprio sentirlo. Il grande Count Basie. Sentiamo un po' adesso come se la cava a New York! Non me lo voglio perdere per niente al mondo. Il grande Count Basie! Me lo voglio proprio godere». Io gli lancio un'occhiata storta, e lui non fa una piega. Anzi. «Ehi, che hai da guardarmi? Voglio solo vedere cosa succede ora che esce il grande Count Basie. Coraggio, va'. Non guardare me. *Ok, voialtri, è ora!* Vediamo cosa combina il grande Count Basie all'Apollo. Vediamo come se la cava a New York City! In scena. Sipario. *In scena. In scena.*».

Non mi è mai capitato niente di peggio dietro le quinte. Comunque, entrai in scena, e c'era un microfono che spuntava dal pavimento e non andava toccato. E invece io entro, faccio per afferrarlo e quel maledetto *torna giù!* Ed era tutto spalmatto di grasso. Non ero mai salito su un palcoscenico come quello. La pedana su cui eravamo sistemati era montata su ruote e controllata da dietro le quinte. Quando la band cominciava a suonare, veniva spostata sotto i riflettori di proscenio. Quindi sarei dovuto andare al microfono e presentare il pezzo seguente ma, essendo io sempre stato un pessimo presentatore, incasinai tutto. Quando poi mi girai per contare l'introduzione al primo pezzo, non ti vedo la pedana che *si allontana?* Allora mi interrompo e mi metto a correre per raggiungerla, mentre il pubblico dal gran ridere cade dalle poltrone. Ululavano, addirittura.

(...) In quello spettacolo una grande mano ce la diede Billie Holiday. Il cronista degli spettacoli dell'«Age» di New York scrisse che fu lei la vera trionfatrice dello show. Ed ebbe buone parole anche per la band. Disse che eravamo uno schianto, che li avevamo fatti cadere dai palchi. Disse che la voce di Jimmy catturava l'attenzione e la chiusura del suo numero praticamente imponeva un bis. Nell'annuncio dello spettacolo sul giornale, il nome di Billie non c'era, ma il cronista dell'«Age» di New York si occupò poi più di lei che di Jeni Le Gon, che all'epoca era una delle cantanti soliste più popolari.

© Albert Murray 1985, minimumfax 2008

● Questo brano è tratto da «Good morning blues» di Count Basie con Albert Murray, traduzione di Marco Bertoli, minimumfax, Roma, pagg. 520, € 17,00.



Il «Conte». Count Basie (1904-1984) al pianoforte in uno scatto del 1960



082385